

generali, la questione del rapporto esistente tra lo sport, le tifoserie e la violenza che, all'interno del mondo dello sport come, purtroppo, nel resto della nostra società, si annida e, a volte, si manifesta. Se il Governo insiste con questo decreto-legge, che ritengo sollevi chiaramente contrarietà, dubbi e addirittura questioni di rilevanza costituzionale rispetto alla legittimità di alcuni articoli (in particolare laddove si introduce il cosiddetto arresto in flagranza differito), credo che il Governo troverà una strada ed un percorso parlamentare, qui alla Camera e al Senato, difficile, perché anche tra i colleghi del centrodestra, fortunatamente, vi è, credo, una notevole dose di perplessità, se non addirittura di vera e propria contrarietà, ai contenuti del decreto-legge.

Gli emendamenti che il gruppo dei Verdi ha presentato nella sostanza tendono da una parte a cancellare gli effetti, dall'altra a limitare, come spesso usiamo dire, il danno di fronte a scelte sbagliate. Credo che, innanzitutto, vada affrontata la questione dell'arresto in flagranza differito, che, se introdotto nel nostro ordinamento giudiziario, aprirebbe la strada a norme liberticide e pericolose già di per sé, perché applicate solo al mondo sportivo. Ma non può sfuggire a questo Parlamento l'esistenza del rischio che, di fronte al ripetersi e al susseguirsi di episodi di rilevanza penale, per ragioni di ordine pubblico, tali norme siano poi estese direttamente anche ad altri settori più delicati e più rilevanti dal punto di vista della tutela delle libertà e della democrazia nel nostro paese.

La norma sull'arresto in flagranza differito è inutile per il raggiungimento dell'obiettivo, che viene indicato, della prevenzione e della repressione della violenza negli stadi. Lo dicono i dati che sono stati presentati dal Ministero dell'interno, lo dicono purtroppo i fatti che si sono verificati ripetutamente, nonostante il decreto-legge sia già efficace e quindi già applicato e applicabile negli stadi italiani. Anzi, da quando questo decreto-legge è stato emanato noi possiamo dire che sono addirittura aumentati gli episodi di violenza al-

l'interno degli stadi. Ma perché è accaduto questo? È accaduto perché il fenomeno della violenza negli stadi, come tutti i fenomeni di violenza, non può essere affrontato solo con lo strumento del codice penale, solo con lo strumento della repressione. D'altra parte, il nostro codice penale dà già abbondantemente alle forze dell'ordine e alla magistratura gli strumenti per intervenire e reprimere gli episodi di violenza che si manifestano dentro gli stadi.

Il punto centrale è che in questi anni si è continuato ad affrontare il problema solo partendo dal suo aspetto più evidente, senza considerare quello che oggi sta accadendo nel mondo del calcio e nel mondo delle tifoserie, siano esse organizzate o siano composte da gruppi spontanei. Questo non può sfuggire al sottosegretario Pescante, il quale, devo dire, in questi giorni che hanno preceduto il dibattito sul decreto-legge, ha usato toni sprezzanti nei confronti di quei parlamentari, come il sottoscritto, che hanno criticato il decreto-legge, parlando di «parlamentari espressione della teppaglia delle curve». Mi auguro che il collega Pescante vada a verificare se nelle curve vi siano solo le teppaglie o se quelle persone che le frequentano siano teppaglia quando si deve fare propaganda e demagogia e magari lo siano meno quando si devono fare operazioni di carattere clientelare o elettorale per carpire voti o benevolenza all'interno delle tifoserie organizzate.

Sfido il collega Pescante a venire nella curva di qualche stadio a conoscere il mondo degli ultras, a conoscere le contraddizioni che si manifestano in quel mondo, a verificare come nelle realtà delle curve, a fianco di episodi intollerabili di violenza vi siano anche espressioni chiare e significative di socialità e di solidarietà. È compito degli enti locali, dello Stato e del Parlamento, capire e comprendere per valorizzare quelle espressioni e per mettere in campo progetti di politiche attive capaci di valorizzare quella tendenza aggregativa che si manifesta nelle curve, piuttosto che fare di tutte le erbe un fascio, piuttosto che criminalizzarla solo

perché curve, solo perché periferia, scomoda per il mondo dell'industria del calcio e, in quanto periferia, va bene quando serve a far aumentare gli introiti dell'industria calcistica (perché lo spettacolo delle curve è anche uno degli elementi che aumenta gli introiti dell'industria calcistica) per poi, invece, bastonarla e reprimere, a volte senza garanzie di alcun genere, quando dà fastidio e crea qualche macchia a questa industria sportiva.

Credo che il compito del Parlamento dovrebbe essere ben altro che approvare un provvedimento contro cui abbiamo assunto una posizione contraria e contro cui condurremo una battaglia parlamentare. Credo che il compito del Parlamento sia capire come la crisi del mondo sportivo, in particolare del mondo del calcio, possa essere l'occasione per una riflessione normativa più ampia (ad esempio sulle società di calcio che si quotano in borsa), su quali ricadute possa avere la quotazione delle società di calcio nei rapporti con le tifoserie. Occorre aprire una riflessione capace, anche dal punto di vista legislativo, anche dal punto di vista normativo, di intervenire sul fenomeno della violenza negli stadi, delle tifoserie organizzate e delle curve.

Nel nostro paese vi sono progetti di politiche attive tra tifoserie organizzate, enti locali ed anche forze dell'ordine. Non vorrei che nella furia di emanare decreti liberticidi, come questo, si finisca col rovinare anche quel rapporto faticosamente costruito sul campo tra le forze dell'ordine e le tifoserie degli ultras negli stadi. Non è vero, infatti — lo ripeto: non è vero — che questo rapporto è un rapporto di per sé degradato, frutto solo di contrapposizione violenta. Abbiamo fior di esempi, nelle tifoserie, nelle curve, di come, faticosamente, negli anni siano state costruite relazioni che hanno consentito una gestione corretta e intelligente anche dell'ordine pubblico all'interno degli stadi. In realtà, proprio provvedimenti come questi e la politicizzazione della questione violenza negli stadi in maniera strumentale da parte di un Governo e di una maggioranza garantista sempre con i soliti potenti

e pronta a fare carta straccia delle garanzie quando si parla delle periferie (siano esse periferie metropolitane o periferie delle curve) rompono quel faticoso legame, quel faticoso dialogo, quelle faticose relazioni che, invece, negli ultimi anni sono state costruite all'interno delle curve.

Credo, quindi, che questo decreto sia dannoso dal punto di vista delle libertà, dannoso, a nostro avviso, della coerenza del codice penale e di procedura penale rispetto alla Costituzione e dannoso anche rispetto all'obiettivo che viene indicato.

Il prossimo 4 aprile — una cosa positiva l'ha prodotta questo decreto-legge — le tifoserie ultras « connotate » (uso il termine connotate tra virgolette, perché non mi piace questa divisione politica delle tifoserie) sia a destra sia a sinistra, si troveranno insieme a manifestare in questa città sugli effetti di questo decreto-legge e su quello che sta accadendo nelle curve di tutta Italia in virtù di questa ondata demagogica che il decreto-legge intende cavalcare. Mi auguro che all'appuntamento del 4 aprile si arrivi con un atto non ipocrita, ma trasparente, da parte del Parlamento, ossia quello della modifica radicale o, meglio, della cancellazione degli effetti che questo decreto-legge può produrre nella vita civile del nostro paese e, in particolare, nella vita delle curve italiane (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, intervengo solo per chiedere un suo interessamento presso il Presidente Casini. Ho già chiesto, agli uffici della Presidenza, la votazione a scrutinio segreto su una serie di emendamenti che saranno esaminati questo pomeriggio e, se pure in modo informale, mi è stato comunicato che l'istruttoria è stata svolta con esito positivo, nel senso che vi è questa possibilità, salva la comunicazione definitiva all'Assemblea da parte del Presidente. Ciò si-

gnifica che molto probabilmente oggi pomeriggio si effettueranno votazioni a scrutinio segreto.

Signor Presidente, in Assemblea ho sollevato più volte una questione che desidererei ora sottoporre nuovamente all'attenzione del Presidente Casini: mi riferisco al fatto che il risultato di una votazione a scrutinio segreto è segreto per coloro che votano a favore di un dato emendamento, per coloro che votano contro il medesimo emendamento mentre, purtroppo, non lo è per coloro che decidono di astenersi, pur volendo partecipare al voto. È accaduto che qualche collega, un po' per distrazione, un po' perché non informato, abbia espresso liberamente la sua astensione ed abbia visto poi che regolarmente il proprio voto non rimaneva segreto, ma ha di fatto palese; chiunque, infatti, può osservare il tabellone in aula e constatare, nel risultato della votazione, come un dato collega abbia votato. Signor Presidente, lo spirito della previsione regolamentare del voto a scrutinio segreto è così tradito.

Oggi pomeriggio, credo intorno alle 16, porremo ai voti questi emendamenti, quindi, vi è tutto il tempo perché il Presidente Casini possa riflettere ed adottare una decisione in merito. Secondo me, una decisione è proprio necessaria, perché altrimenti oggi pomeriggio si incorrerebbe in una nuova manifestazione palese di voto. Signor Presidente, in una passata circostanza verificatasi qui in aula tutti i capigruppo intervennero per ritenere giusto che si ponesse mano a tale questione. Il Presidente Casini dette assicurazioni, condividendo gli argomenti che avevo sottoposto alla sua attenzione, che nel più breve tempo possibile la Giunta per il regolamento o egli stesso avrebbero trovato una soluzione.

Signor Presidente, le chiedo di sottoporre al Presidente Casini questa mia ennesima richiesta, in maniera che per oggi alle 16 sia possibile non solo avere una risposta, che francamente è l'aspetto meno importante, quanto soprattutto giungere alla soluzione del problema, che a questo punto mi sembra doverosa.

Signor Presidente, le sarò molto grato se potrà riferire questa mia richiesta al Presidente Casini, ma credo che gliene sarà grata l'intera Assemblea, perché è interesse di tutti che il voto, anche quando si tratta di un'astensione, sia effettivamente segreto. Non entro nel merito, perché abbiamo già esaminato la questione; non è un problema di decidere ora cosa fare, quanto, piuttosto, di chiedere al Presidente Casini di far sapere per le ore 16, quando cominceremo a votare, come si dovrà effettivamente procedere.

**PRESIDENTE.** Onorevole Boccia, lei pone diverse questioni. Circa la possibilità che oggi si voti a scrutinio segreto, riferirò evidentemente al Presidente Casini, il quale, in larga misura, probabilmente verrà incontro a questo che non è un suo desiderio, bensì un fatto di natura normativa.

Per quanto riguarda il problema dell'astensione espressa durante una votazione a scrutinio segreto, si tratta di una questione che lei ha posto a più riprese. Anche a tal proposito, riferirò. La mia personale opinione — in questo caso parlo non come Presidente — concorda con quanto da lei detto. Sicuramente, riferirò e sosterrò questa sua richiesta, perché mi sembra giusto che, per quanto riguarda l'astensione, il voto segreto non si trasformi nei fatti in palese.

In questo caso, esprimo pubblicamente la mia opinione personale, che viene portata come contributo a questa sua richiesta.

Poiché, evidentemente, si tratta di modificare il regolamento, il fatto che oggi la Giunta per il regolamento sia in grado di assumere una decisione e la possibilità che la stessa modifichi l'attuale prassi di natura parlamentare sono un problema che investe il Presidente Casini, al quale riferirò personalmente.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Mancini. Ne ha facoltà.

**GIACOMO MANCINI.** Signor Presidente, dopo avere analizzato con attenzione la normativa in esame e dopo aver

ascoltato con il rispetto che merita il rappresentante del Governo e, dopo di lui, gli illustri colleghi intervenuti prima nella discussione sulle linee generali e poi questa mattina sul complesso degli emendamenti, è indubbio che bisogna evidenziare come questo provvedimento rappresenti l'ennesima dimostrazione della brutta fine che fanno i diritti di libertà quando ad occuparsene sono i leader della Casa delle libertà. Questi diritti fanno una brutta fine.

È inutile affermare (lo diciamo subito come hanno fatto anche altri colleghi) che il fenomeno della violenza negli stadi, che allarma l'opinione pubblica, preoccupa tutti quanti noi ogni domenica. Preoccupa ed allarma il fatto che le famiglie italiane guardino con preoccupazione lo svolgimento di manifestazioni sportive e che i giovani italiani, quando devono recarsi ad assistere alle partite nei nostri stadi, siano salutati con preoccupazione, come se andassero verso il fronte. Ciò avviene non soltanto in occasione dei *match* e delle partite cosiddette di cartello, ma anche quando a giocare sono le squadre di quartiere e ad essere in qualche modo occupati sono i campetti di periferia.

È grave e preoccupante che durante queste manifestazioni, sia quelle più importanti sia quelle di minore rilevanza, vi siano momenti di tensione e di paura ed è preoccupante che oggi andare allo stadio non sia una festa, non sia un'occasione di svago, ma sia considerato un fatto di grave preoccupazione.

Detto questo (e, al riguardo, tutti non possiamo non essere d'accordo), ciò che contestiamo fermamente e con forza è il modo con il quale il Governo pensa di sconfiggere e di combattere la violenza negli stadi.

Signor Presidente, riteniamo che il dovere di una classe dirigente seria, attenta e preparata, che governi il paese con intelligenza sia quello di studiare la realtà, di analizzare la situazione e poi, subito dopo, di lavorare con attenzione e con intelligenza per riformare e migliorare il contesto di cui ci si occupa. Questo lavoro di riforma deve essere condotto senza

ansia e con analisi profonde. Invece, il Governo fa cosa diversa: si occupa di una situazione grave facendo prevalere la logica emergenziale. Infatti, non provvede a fornire una soluzione serena, ma immette elementi che ricordano le cosiddette leggi emergenziali che tanti effetti negativi hanno prodotto e tanti rischiano di produrre nel futuro.

Quando diciamo ciò — e lo diciamo con forza e con convinzione — ci riferiamo, per quanto riguarda il provvedimento in esame, all'ampliamento della disciplina dell'arresto in flagranza. Si tratta di un ampliamento così grande da farlo definire arresto differito e prolungato a 36 ore: è un cambiamento che preoccupa non poco e non una sola parte politica, ma tutti coloro che credono fermamente in uno Stato di diritto.

A me personalmente fa piacere che in questa battaglia garantista, tipica di una tradizione socialista, oggi siano schierati in tanti dell'opposizione e non soltanto dell'opposizione. Infatti, è evidente che con l'introduzione della fattispecie che riforma l'articolo 382 del codice di procedura penale si introduce un elemento fortemente contrario al caposaldo dello Stato di diritto rappresentato dall'articolo 13 della nostra Costituzione che tutela i diritti di libertà individuale.

La suddetta preoccupazione, che dicevo essere non soltanto di una parte politica sebbene numericamente rilevante, è condivisa anche dal Comitato per la legislazione che censura con forza l'introduzione di quegli elementi scarsamente identificabili che connotano in maniera generica la possibilità di procedere ad un arresto in flagranza prolungata di ben 36 ore. Tale introduzione è assai grave e pericolosa e fa assomigliare in maniera preoccupante il nostro — che riteniamo debba continuare ad essere uno Stato di diritto — ad uno Stato di polizia dove i margini di discrezionalità si allargano in maniera tanto eccessiva da avvicinarsi ad un vero e proprio abuso.

Nel corso della legislatura più volte ci siamo occupati degli stadi e più volte la vostra parte politica, signor sottosegreta-

rio, ha considerato gli stadi come una zona franca nella quale lo Stato di diritto viene accantonato e cancellato.

Abbiamo ascoltato le vostre proposte di considerare reati le semplici espressioni, certamente a volte criticabili, dei tifosi attraverso gli slogan.

Abbiamo ascoltato con orecchie incredole i soloni del giustizialismo italiano pensare di colpire come favoreggiatori di un reato coloro i quali — mi riferisco ad un episodio accaduto in uno stadio siciliano — hanno espresso una loro (criticabile o meno) libera espressione, laddove nel nostro paese la libertà di espressione mai e poi mai può essere considerata un reato.

Questo provvedimento, signor sottosegretario, ha tuttavia, insieme a tanti limiti e a tante mancanze dal punto di vista della tutela delle garanzie e dello Stato di diritto, un unico merito, che è un merito politico, quello cioè di rendere evidente all'opinione pubblica e all'intero paese il falso garantismo di cui sono propositori gli esponenti della cosiddetta Casa delle libertà. È un falso garantismo che si è estrinsecato, in due anni di legislatura, nello studio di provvedimenti utili soltanto ad introdurre le più sfacciate norme a tutela dei più illustri esponenti della coalizione che governa il nostro paese. Ma è un garantismo che lì inizia e lì finisce, perché quando invece si tratta di pensare agli interessi generali, quando si tratta di emanare provvedimenti che non siano provvedimenti particolari che hanno come destinatari ben individuate persone, quando dunque da questo interesse particolare ci si sposta all'analisi degli interessi generali, lo schieramento che si autoproclama garantista imbocca una direzione che neanche i fautori della cosiddetta tolleranza zero si sognerebbero mai di imboccare e propone provvedimenti che fanno sembrare i fautori della cosiddetta tolleranza zero dei miti agnellini.

Siamo preoccupati, signor Presidente, per come questi fenomeni — che certamente, come si diceva, sono allarmanti — vengono considerati dall'azione di governo. Pensiamo che una seria classe dirigente

abbia il compito di pensare ad un rimedio diverso e che debba lavorare affinché sia proposto un modo diverso per eliminare queste emergenze. Pensiamo per esempio a una forte opera di introduzione di una cultura del rispetto, della tolleranza, della garanzia, che invece manca, come — ancora una volta — con questo provvedimento si fa notare in maniera chiara al paese e all'opinione pubblica. Pensiamo che questi fenomeni non debbano essere combattuti attraverso la restrizione dei diritti di libertà, attraverso l'introduzione di formule arbitrarie ed attraverso l'elevamento della soglia del sospetto e l'abbassamento della soglia delle garanzie.

Per questo, signor Presidente, e concludo, riteniamo utile una profonda modifica di questo provvedimento. Se così non dovesse essere, è inutile che la Casa delle libertà vada avanti: dovrà chiudere per manifesta incapacità e per aver tradito il proprio slogan fondativo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*) !

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

**CARLA MAZZUCA POGGIOLINI.** Signor Presidente, i dati allarmanti sul fenomeno della violenza negli stadi — di cui molti colleghi hanno parlato e che non voglio a quest'ora ripetere — evidenziano come le importanti misure adottate due anni or sono, evidentemente, non hanno conseguito i risultati sperati.

Si tratta di un fenomeno in crescita che tutti noi constatiamo tramite la televisione e i giornali. Ma, quando un fenomeno riguarda così da vicino i giovani, è sempre molto triste — e, alla luce di quanto ricordato, anche abbastanza inutile — pensare che si debba ricorrere soprattutto e solo alla repressione. Allora, in qualità di legislatori, sia di centrosinistra sia di centrodestra, dobbiamo chiederci dove si è sbagliato, dove siamo stati carenti.

Credo che, in ordine a questo fenomeno che richiede sicuramente anche un momento repressivo, sia molto importante

fondare il miglioramento sull'educazione, che deve avvenire a scuola, ma anche e soprattutto in famiglia. Un'educazione della quale non ci si deve vergognare quando si portano avanti valori forti come quelli del rispetto. Ma la cultura del rispetto, alla quale tanti si sono richiamati, si inocula nei giovani, nei bambini — che poi, diventando grandi, vanno negli stadi e, magari, compiono atti di violenza — non con le chiacchiere o le parole, ma attraverso l'esempio e, soprattutto, attraverso la pratica dello sport nelle scuole.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI (ore 13)

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Infatti, è proprio la pratica dello sport nelle scuole che porta a vedere gli altri come antagonisti, come avversari e non come nemici da colpire attraverso atti di violenza.

Poi, vi è la questione della crescita civile di una società che deve vedere nei giovani il suo futuro. Dunque, tale crescita civile va portata avanti anche attraverso una televisione — soprattutto quella pubblica, ma anche quella privata — che, senza essere pedante, sia sempre più educativa.

Allora, mi chiedo se, in ordine al problema della violenza negli stadi, si sia di fronte ad un vero e proprio fallimento. Credo di no in quanto, comunque, negli stadi vi è una grande maggioranza di tifosi leali, di uomini, donne e famiglie che si recano negli stadi per assistere e partecipare con il loro tifo alle vicende della propria squadra del cuore. Tuttavia, vi sono delle minoranze di facinorosi, di violenti che, molto spesso, hanno poco a che vedere con lo sport e con il tifo sportivo. Dunque, nei confronti di questi facinorosi e di questi violenti, ritengo giusta la repressione, purché sia posta in essere attraverso adeguati strumenti tecnologici.

Quindi, sono d'accordo con quanto previsto nel presente decreto-legge, anche con riferimento alla permanenza dello stato di

flagranza entro le 36 ore; infatti, di ciò non deve temere chi partecipa in modo corretto e leale.

Tuttavia, credo che tale possibilità di arresto, che sfiora la costituzionalità — anche se ritengo che rispetto ad un'emergenza come questa vi possa essere una assoluzione in tal senso —, debba essere applicata in modo modulato rispetto alla gravità del reato. A tale proposito, preannuncio la presentazione di un ordine del giorno.

In questo provvedimento, sul quale l'UDEUR-Popolari per l'Europa si asterrà — voglio preannunciarlo in questa fase visto che non so se nel pomeriggio riuscirò a svolgere la dichiarazione di voto —, vengono evidenziate maggiormente anche le responsabilità dello Stato, cioè del prefetto.

Si tratta di una responsabilità che ritengo corretto prevedere, anche perché essa è tesa a superare gli interessi economici in campo (questa volta in campo in senso stretto), vale a dire quelli di squadre che potrebbero voler gareggiare e confrontarsi anche in una situazione di assai dubbia o negata sicurezza, rispetto alla presenza di violenti e facinorosi nell'ambito di uno o di entrambe le tifoserie.

Non vedo, invece, come è stato affermato anche precedentemente, una adeguata responsabilizzazione delle società sportive. Mi domando, allora, il perché di questo *bypass* rispetto ad un inserimento che, a mio avviso, avrebbe dovuto essere quasi obbligatorio per il ruolo e l'interesse che hanno le società sportive sia nei confronti delle proprie tifoserie, sia riguardo alla necessità di far svolgere serenamente i confronti sportivi all'interno degli stadi. Ed anche l'entrata in funzione delle ulteriori misure, previste nell'emendamento del Governo, è evidentemente giustificata dall'esigenza di avere impianti tecnologici per la sicurezza, che presentano un costo (vanno fatte le gare, installati e via dicendo). Ritengo, tuttavia, che l'aspetto finanziario connesso a tali misure non sia di poco conto, e se l'aspetto finanziario riveste un certo valore, allora perché non coinvolgere in questa spesa, in qualche

misura, anche le società sportive? Oppure, esse devono essere sempre e solo oggetto di regali, così come è stato fatto recentemente?

Un altro aspetto che ci vede estremamente favorevoli, anche perché riprende una nostra vecchia proposta — al riguardo, desidero ricordarlo al collega Angelo Sanza —, concerne l'introduzione del biglietto numerato, poiché ciò responsabilizzerebbe sia le società sportive, sia tutti coloro che si recano allo stadio, dal momento che sarebbero resi identificabili.

È evidente, signor Presidente, che la violenza negli stadi rappresenta un problema enorme e gravissimo, che dovrebbe vedere uniti e molto più collaborativi tra loro i due schieramenti parlamentari, perché si tratta di un elemento di forte turbativa sociale non solo e non tanto per chi partecipa a tali manifestazioni, e si trova coinvolto o colpito, ma anche per tutte quelle famiglie e quei bambini che, davanti alle televisioni, ne vedono poi la cronaca. Ecco perché, forse, sarebbe molto opportuno che, al fine di conseguire un'efficacia sempre maggiore della legislazione, il relatore e il Comitato dei nove si riuniscano per migliorare ulteriormente il testo al nostro esame, che pure, come ho appena ricordato, presenta elementi positivi. È molto importante, infatti, tutelare il vero sport e combattere la violenza, sia negli stadi, sia ovunque essa si voglia manifestare (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa e Misto-Socialisti democratici italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto la parola l'onorevole Buemi, e dopo di lui i colleghi Grillini e Santulli. Tuttavia, vorrei segnalare che l'onorevole Filippo Mancuso, che dovrebbe intervenire dopo di loro, ha chiesto alla Presidenza di dargli la parola subito, naturalmente con il consenso dei deputati che hanno chiesto di intervenire prima di lui, dal momento che dovrà partecipare a breve a lavori in Commissione.

Poiché mi sembra che i colleghi siano senz'altro d'accordo nel farla intervenire subito, le do la parola, onorevole Filippo

Mancuso, dato che la sua capacità di sintesi è nota e apprezzata.

**FILIPPO MANCUSO.** La metto subito alla prova, signor Presidente, la capacità di sintesi.

Certo, argomenti come questi vellicano il desiderio sociologico di impostare sistematicamente la materia trattata, e su questo terreno mai potremmo concludere i nostri lavori. Ma il provvedimento al nostro esame, a mio parere, di sociologico ha solo questo: l'urgenza, l'impellenza e la gravità della materia che disciplina; poi, se si tratti di una legge perfetta o meno dal punto di vista tecnico, lo si vedrà anche nella discussione sugli emendamenti.

Per esempio, nella legge non è felice e non è conducente l'ambientazione del problema nelle cosiddette manifestazioni sportive, di cui non sappiamo l'ambito, la tipologia e la concretezza formale. Tuttavia, questo può essere argomento da discutere dopo; io però avrei desiderato che il Governo, si fosse impegnato su questa materia quanto non è impegnato nell'ascoltare i deputati...

**PRESIDENTE.** Il collega Filippo Mancuso chiede, giustamente, l'attenzione del Governo.

**FILIPPO MANCUSO.** No, signor Presidente, non mi interessa l'attenzione, ma la finzione, perché per avere l'attenzione come obiettivo, bisogna avere la certezza della comprensione altrui (*Applausi del deputato Zacchera*)... Signor Presidente, proseguo.

Avrei amato e avrei creduto opportuno che il Governo, che giustamente si fa promotore di questa normativa, ne adducesse la sola, vera e incontestabile ragione giuridica, soprattutto visto che essa viene attaccata persino sul piano della costituzionalità e, addirittura, su quello dei principi di libertà individuale dei cittadini.

In realtà, in questa norma tanto discussa sulla cosiddetta flagranza differita non si ha altro che il fenomeno, conosciuto sistematicamente dal nostro codice, della quasi flagranza, la quale è determi-

nata non da situazioni contestuali alla commissione del reato, ma da circostanze successive, di contorno, come l'inseguimento da parte della polizia giudiziaria o il rinvenimento addosso di oggetti aventi la capacità di individuare la colpevolezza del titolare di questo possesso. Quando noi abbiamo mutato il concetto stesso di contumacia processuale, che nella vecchia e unica tradizione testuale dell'antico sistema comportava la presenza fisica dell'imputato, nel senso di consentire le conferenze telematiche per cui l'imputato assente è considerato presente e quindi non contumace, abbiamo introdotto ciò che questa legge introduce nel momento in cui fa buona la registrazione televisiva. Non è altro che l'utilizzo di mezzi moderni per individuare istituti antichi: ciò che una volta era limitato all'inseguimento, al possesso di oggetti indiziati, oggi si può avere attraverso l'individuazione televisiva. Questo è l'argomento fondante, quello che rende incontestabile l'ipotesi e la sua logica interna giuridica ordinaria nonché la sua compatibilità costituzionale. Tanto più che nel nostro sistema esistono anche i cosiddetti reati di posizione nei quali vi è la sfasatura tra la commissione e l'accertamento urgente, nel senso che questo lo si svolge in situazioni materialmente inerti, come il possesso di chiavi contraffatte o di strumenti per lo spionaggio: queste sono figure che vivono solo nella loro definizione giuridica.

Qual è dunque la difficoltà ad ammettere anche che venga presa in considerazione, non la flagranza differita, ma la quasi flagranza interpretata secondo le possibilità di moderni sistemi di accertamento? Questo il Governo non l'ha detto e forse non l'ha pensato. Mi permetto non di sostituirlo, ma di suggerirglielo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

Lo ringrazio per la gentilezza che ha usato al collega.

**ENRICO BUEMI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la situazione dell'ordine pubblico in occasione di manifestazioni

sportive calcistiche di varia importanza rappresenta un grave problema dal punto di vista della sicurezza pubblica sia per l'incolumità dei partecipanti, spettatori e giocatori, che delle forze dell'ordine preposte alla sicurezza stessa.

I Socialisti democratici italiani ritengono si debba intervenire in tale situazione con determinazione, in particolare in termini preventivi perché credono che questa sia la fase più efficace per intervenire. Riteniamo si debba intervenire anche in termini repressivi poiché, come si è dimostrato, le semplici misure di interdizione, di sanzionamento lieve attualmente in vigore non rappresentano il deterrente adeguato.

Con lo stesso vigore con cui invochiamo misure più penetranti affermiamo con molta fermezza che non siamo assolutamente d'accordo con l'introduzione del principio della flagranza differita, già respinto da questo Parlamento circa diciotto mesi fa attraverso un nostro emendamento soppresivo. Esso infatti rappresenta una lesione grave a principi garantisti e consolidati, il cui abbandono aprirebbe una deriva i cui limiti sarebbero difficilmente individuabili.

Attraverso la nostra linea intendiamo introdurre norme di particolare severità nella fase di prevenzione, sottoponendo l'accesso agli stadi a misure e verifiche particolarmente penetranti, come ormai succede in molte fasi della nostra vita quotidiana. Anche da questo punto di vista abbiamo presentato emendamenti significativi per dotare i preposti alla sicurezza di norme funzionali a tali obiettivi.

Siamo decisamente contrari invece all'applicazione di norme limitanti la libertà individuale, svincolate dalle valutazioni e dal controllo preventivo dell'autorità giudiziaria, ad eccezione dell'intervento delle forze di polizia nella situazione rigorosa dell'arresto in flagranza così com'è attualmente normato e che questo provvedimento ha inteso modificare.

Altre volte abbiamo detto che uno Stato autenticamente forte, democratico e autorevole esercita le sue importanti ed indispensabili funzioni senza ledere i forti

principi del garantismo. L'abbandono di questa strada evidenzia in maniera esplicita e per noi inaccettabile una preoccupante debolezza di capacità di Governo che nessuna norma di emergenza potrà colmare.

I Socialisti democratici italiani ritengono, in conclusione, che questo provvedimento sia inaccettabile sia nei contenuti fondamentali sia per l'urgenza che lo giustifica e ne chiedono pertanto il ritiro, in caso contrario si opporranno con determinazione (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Grillini. Ne ha facoltà.

**FRANCO GRILLINI.** Signor Presidente, sono contrario a questo provvedimento per gli stessi motivi che hanno sottolineato e spiegato molto bene i colleghi che mi hanno preceduto. Vorrei motivare tale contrarietà partendo, innanzitutto, da una premessa: tutti noi condividiamo la diagnosi della violenza negli stadi, che condanniamo nel modo più fermo e deciso essendo ben consapevoli che in certe manifestazioni sportive — legate essenzialmente al gioco del calcio e al gioco del basket professionale, poiché in altre manifestazioni sportive è molto raro rintracciare fenomeni di violenza — si assiste ad una sorta di stato d'assedio delle città, dei luoghi in cui si svolgono, delle strade e delle vie interessate al passaggio delle tifoserie. Nel dire ciò mi riferisco a immagini che molti di noi hanno visto: stazioni presidiate come se fossimo in tempo di guerra, strade presidiate con pullman di passaggio assolutamente blindati. Vi è da parte della popolazione un atteggiamento di paura nei confronti di gruppi di tifosi che assomigliano più ad un branco di scalmanati che non a persone civili, le quali dovrebbero assistere ad un fenomeno sportivo con spirito decubertino; le immagini di violenze, di saccheggi, di teppismo sono davanti agli occhi di tutti.

Pertanto, nessuno di noi nega l'assoluta necessità che lo Stato intervenga in modo

efficace per contrastare questi fenomeni. Condivisa la diagnosi, il dissenso sui metodi diventa assolutamente radicale. Molti colleghi hanno affermato (io mi unisco a loro) che la strategia essenzialmente repressiva, da un lato, è inefficace — come dimostra la storia del paese, anche sotto il profilo giudiziario — e, dall'altro, mette a repentaglio le garanzie costituzionali, i diritti di libertà dei cittadini. Inoltre, la strategia repressiva, demagogica, che risponde più alla necessità di lanciare un messaggio all'opinione pubblica che non a quella di intervenire a fondo sul fenomeno della violenza negli stadi, legata ad alcune manifestazioni sportive di massa, trascura in modo radicale gli elementi che motivano questa violenza, che sono alla base della stessa e che la generano. Non è soltanto un fatto legato alla discussione del provvedimento in esame; tanti altri provvedimenti si basano sulla proposta relativa all'aspetto terribile delle pene o su interventi di polizia o giudiziari piuttosto che su un efficace interrogativo sull'origine di tali fenomeni. Penso, per esempio, anche alla proposta di legge presentata dal Governo sulla prostituzione che si basa sull'inasprimento delle pene, sull'introduzione del proibizionismo, anziché riflettere sull'elemento che si pone alla base del fenomeno.

Perché si manifesta questa violenza? Non so, signor sottosegretario, se lei, il Governo, qualcuno delle società sportive si chieda il motivo per cui assistiamo a fenomeni tragici di violenza che, oltretutto, sono strettamente connessi ad una cultura veramente terribile: negli stadi vi sono manifestazioni di misoginia e di antisemitismo (due domeniche fa, è stato esposto un orribile striscione che invitava gli avversari a farsi la doccia, con esplicito riferimento alle camere a gas di Auschwitz).

Mi pare assolutamente evidente la cultura machista e maschilista che sta alla base di questi fenomeni; sarebbe interessante se il Governo e le società sportive si ponessero finalmente il problema di prevedere misure di intervento di carattere culturale per combattere questo tipo di

cultura che ne sta alla base. Ci si dovrebbe chiedere il motivo per cui questa violenza avviene in manifestazioni sportive dove la presenza maschile è assolutamente preponderante (negli stadi vi è all'incirca l'1 per cento di presenza femminile tra gli spettatori, tra i tifosi). Sono sport maschili con tifoserie e violenza maschili e la cultura maschilista di violenza machista ne sta alla base.

Per non parlare di un altro fatto che mi pare molto rilevante sotto il profilo sociologico. Nelle società moderne ci si chiede sempre come offrire a strati più o meno rilevanti di popolazione, la cui vita quotidiana è assolutamente insoddisfacente, valvole di sfogo. Diciamoci la verità, onorevole sottosegretario: molti osservatori ritengono inevitabile una dose di violenza nella nostra società, una modica quantità, per utilizzare un termine molto noto che si riferisce a ben altra questione. Questa tolleranza sulla cosiddetta valvola di sfogo, a mio parere, è stata alla base di un atteggiamento delle società sportive, connivente e colpevole perché devo ancora vedere le misure e le azioni messe in atto dalle società sportive per contrastare i fenomeni di violenza che, spesso e volentieri, provengono dall'interno delle tifoserie delle stesse società sportive.

Allora io mi chiedo: è possibile un'alternativa alla misura repressiva prevista da questo decreto-legge? È evidentemente una domanda retorica, perché è evidente che io ritengo che sia possibile, ed anzi doverosa, l'alternativa alla proposta repressiva. Non siamo contrari alla proposta repressiva in sé e per sé; è del tutto evidente che anche lo strumento repressivo contro i violenti ha una sua utilità. I colleghi hanno già sottolineato le proposte alternative e, in conclusione del mio intervento, dirò la mia opinione anche su questo punto.

Non c'è dubbio, tuttavia, che lo strumento esclusivamente repressivo sia votato al fallimento, perché questo ci insegnano tutte le esperienze in questo campo. Quando io penso ad una alternativa che affronti il nodo alla radice, penso, per esempio, ad alcune esperienze che sono

state effettuate. L'ottimo intervento del collega Lolli si riferiva all'esperienza inglese, ma vi sono esperienze anche nel nostro paese. Penso a Genova, città del nostro ottimo Presidente, dove è stato fatto un tentativo con gli ultras, alquanto riuscito, sulla gestione dello stadio, attraverso la costituzione di una cooperativa. Questo tentativo ha dato i suoi frutti! Penso, per esempio, all'esperienza dell'Emilia Romagna dove è stato predisposto un progetto, da parte dell'Unione italiana sport popolari dell'ARCI, attraverso un protocollo che prevedeva il coinvolgimento dei comuni e della regione insieme agli ultras. Questi ultimi, infatti, non devono essere considerate solo persone da controllare, schedare, filmare e reprimere, ma sono esseri umani, persone che, in quanto tali, possono essere recuperate. È doveroso da parte dello Stato cercare di offrire un'alternativa a quel modo di vedere e di vivere lo sport.

Vengo, infine, alla questione dell'arresto in flagranza; molti colleghi hanno già esposto le ragioni per le quali sono contrari ed io non intendo ripeterle. Penso, per esempio, signor rappresentante del Governo, all'arbitrio di un arresto effettuato con un tale sistema. Chi ci dice e chi decide che una persona deve essere arrestata? In base a quali criteri? Perché è già schedata? Ma allora esiste una normativa che consente alle persone di schedare? È lecito schedare le persone? A me non sembra!

Se questa persona era già conosciuta perché era schedata, va bene, ma se non era conosciuta? La si arresta in base ad una somiglianza? Quanti errori giudiziari sarà possibile compiere in base a questa somiglianza?

Signor rappresentante del Governo, ma se un teppista le assomiglia in modo particolare, sarebbe contento che i carabinieri o la polizia la individuassero come responsabile di un atto di teppismo, perché le è particolarmente somigliante?

Signor Presidente, quante volte abbiamo discusso di persone ingiustamente arrestate addirittura perché avevano lo stesso nome e cognome, e nemmeno vi era

somiglianza! Vi sono state persone che hanno scontato anche sette anni di carcere perché, per disavventura, avevano lo stesso nome e cognome della persona ricercata per un delitto!

Quindi, l'arbitrio che in questo caso si consumerebbe è legato, a mio parere, all'incostituzionalità della legge, ovvero al fatto che per 36 ore la persona può essere tenuta sotto osservazione e fermata dalla Polizia senza l'intervento del magistrato.

Questi errori sono all'ordine del giorno; chi legge la stampa quotidiana di oggi potrà vedere che persino con il DNA vi sono errori. Un cittadino inglese, che non era mai stato in Italia ed era ignaro di quanto avvenuto in questo paese, è stato arrestato in Inghilterra con l'accusa di essere l'omicida nella vicenda di Castiglioncello. Poi si è visto, addirittura, che il DNA non era il suo! Ma se è possibile fare errori nell'analisi del DNA, figuriamoci con le videoregistrazioni!

Io credo quindi che da questo punto di vista occorra considerare non soltanto la possibilità di errore, ma anche la possibilità di un utilizzo di questa norma che vada oltre l'oggetto stesso della manifestazione. Non si tratta quindi di essere maliziosi o di fidarsi poco.

Onorevole sottosegretario, io sono tra coloro che non si fidano, perché ci si fida solo di regole certe, non ci si può fidare di regole che introducono l'arbitrio e la possibilità, da parte di chicchessia, di utilizzare una norma per atteggiamenti e per azioni che niente hanno a che fare con la questione in oggetto. L'esempio ce l'abbiamo: è l'ordine del giorno dell'onorevole Ascierto, carabiniere (*Commenti del deputato Ascierto*)... maresciallo, che evidentemente non riesce a capire che esiste una certa differenza tra il ruolo di parlamentare e quello di carabiniere — bisognerà che qualcuno prima o poi gliela spieghi —, il quale ha presentato un ordine del giorno dove non appare mai la parola sport. Non c'è! Io le consiglio di leggerlo, laddove si dice, come ha ricordato un altro collega e come voglio ricordare anch'io...

PRESIDENTE. Onorevole Grillini, questo ordine del giorno è stato ritirato.

FRANCO GRILLINI. Magnifico! È stato ritirato, però il peccato è stato commesso, Presidente. L'intenzione era evidente: utilizzare questa proposta di legge per ottenere uno strumento di controllo e di repressione sulle manifestazioni che nulla hanno a che fare con le vicende sportive. L'intento era assolutamente palese.

Quindi, credo che la Casa sedicente delle libertà debba riflettere, anche perché ho l'impressione — impressione, tra l'altro, condivisa anche da altri colleghi — che vi sia un doppio binario nel suo atteggiamento sulla giustizia: debole con i forti e forte con i deboli. Deboli con i reati di carattere economico, fortissimi con i reati commessi da persone che provengono da strati sociali medio-bassi. Devo dire che, da questo punto di vista, correte un rischio molto forte, innanzitutto di incoerenza, perché non si possono fare leggi *ad personam*, come sono state fatte in questo Parlamento, per cercare di sottrarre persone alla giustizia e, nello stesso tempo, mettere nelle mani delle forze dell'ordine strumenti con i quali sappiamo dove si comincia, ma non sappiamo dove si potrebbe andare a parare. Io non vorrei che tra un po' da Casa delle libertà vi doveste chiamare Casa della galera (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Santulli. Ne ha facoltà.

PAOLO SANTULLI. Signor Presidente, innanzitutto ritengo necessaria ed urgente l'approvazione di questo provvedimento giustamente repressivo, soprattutto alla luce dei troppi fenomeni di violenza cui siamo costretti ad assistere durante le manifestazioni sportive. Al tempo stesso, però, devo segnalare che questa norma resterà monca ed inefficace se non si realizzeranno adeguati interventi rivolti a prevenire tale comportamenti, favorendo una cultura sportiva.

È stato segnalato dal sottosegretario Pescante che questa iniziativa legislativa si rifà all'esperienza inglese, ma, nel suo intervento, egli ha anche avuto l'accortezza di ribadire che in Inghilterra è previsto contemporaneamente nelle scuole un notevole impegno volto a diffondere la cultura sportiva che è una materia di studio. Pertanto, ritengo indispensabile segnalare al Governo e, in particolare, al ministro dell'istruzione che anche da noi in Italia è necessario intervenire adeguatamente nella scuola a favore della formazione sportiva.

Però, è necessario chiarire, valutati alcuni interventi che si stanno attuando nella scuola dell'autonomia, che tale formazione non è legata alla specializzazione nelle varie discipline sportive — realizzata legittimamente dalle società sportive e da quanti, tecnici e allenatori, sono preposti a tali incombenze per le finalità che gli sono proprie — ma che è propria dell'educazione fisica, disciplina essenziale ed obbligatoria, frutto di una tradizione scolastica che non può continuare ad essere incompiuta.

Si possono comprendere i motivi, anche se non li condividiamo, che, fino ad oggi, hanno determinato la mancanza endemica di palestre e di insegnanti di educazione fisica nella scuola dell'infanzia o — come si diceva fino a qualche tempo fa — nella scuola materna ed elementare.

Ma non è possibile, sottosegretario Pescante, non è concepibile che, oggi, non si riescano a trovare neanche le risorse per confermare almeno l'esistente. Mi riferisco alle iniziative extracurricolari di avviamento alla pratica sportiva scolastica che, invece di essere incentivate anche e soprattutto alla luce delle esigenze di cui stiamo discutendo questa mattina, rischiano addirittura di essere cancellate (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15 con le interrogazioni a risposta immediata e alle ore 16 con le votazioni.

**La seduta, sospesa alle 13,35, è ripresa alle 15.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI

**Svolgimento di interrogazioni  
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata alle quali risponderanno il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, il ministro per le politiche comunitarie, il ministro per i rapporti con il Parlamento ed il ministro delle comunicazioni.

*(Iniziativa per ridurre il numero  
delle vittime degli incidenti stradali –  
n. 3-02111)*

PRESIDENTE. L'onorevole Pasetto ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02111 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

GIORGIO PASETTO. Signor Presidente, signor ministro, l'interrogazione a mia prima firma, che reca la sottoscrizione anche di altri colleghi, fa riferimento al tragico evento avvenuto sull'autostrada A4, che ha causato la morte di 13 persone ed il ferimento di altre cento.

Ora, preso atto della solita disparità di opinioni e di orientamenti tra lei ed il suo sottosegretario in ordine alla chiusura dell'autostrada, lei stesso, signor ministro, ha riconosciuto che il numero di morti in Italia è il più alto in Europa e continua a crescere. Inoltre, il 70 per cento delle vittime di tali incidenti è costituito da giovani!

Le cause di tale situazione, individuate da noi come, del resto, da tutti gli opinionisti, risiedono non soltanto negli scarsi controlli, ma anche nell'alta velocità, nell'assenza di una politica per la sicurezza stradale, nel ritardo di alcuni provvedimenti, come il nuovo codice della strada e nella sottovalutazione del problema.

PRESIDENTE. Onorevole Pasetto...

GIORGIO PASETTO. Signor ministro, desidereremmo conoscere le sue valutazioni non soltanto in ordine alla specifica questione, ma al problema nel suo complesso.

PRESIDENTE. Il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, professor Lunardi, ha facoltà di rispondere.

PIETRO LUNARDI, *Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, onorevole Pasetto, il tragico bilancio rappresentato sia dai parlamentari interroganti sia, quotidianamente, dalle cronache, corrisponde, purtroppo, alla realtà dei fatti. Altrettanto reale è il ritardo dell'Italia, rispetto ad altri paesi dell'Unione europea, nella messa a punto di efficaci misure di contrasto all'incidentalità stradale.

Di certo, la piena consapevolezza della centralità del tema della sicurezza stradale e della necessità di affrontarlo in modo sistematico e strutturale è maturata, a livello legislativo, solo negli ultimi anni. La legge n. 144, istitutiva del piano nazionale per la sicurezza statale, è stata promulgata, infatti, nel 1999. In tale contesto, si è presa coscienza della dimensione del problema e della necessità di mettere a punto una strategia nazionale per contrastare il fenomeno e per prevedere risorse strutturali da destinare alla sicurezza stradale.

Nel novembre 2002, dopo un complesso iter approvativo che ha necessariamente comportato un'ampia concertazione, il CIPE ha quindi adottato il piano della sicurezza stradale approvando il primo programma annuale di attuazione, relativo al 2002, mediante il quale sono state assegnate alle regioni le risorse rese disponibili dalla legge n. 488 del 1999, circa 130 milioni di euro da destinarsi agli enti proprietari delle strade per il cofinanziamento di interventi di miglioramento della sicurezza stradale.

L'esame critico della situazione esistente e delle azioni intraprese anche in altri paesi, nonché dei passati fallimenti, ha convinto il Governo dell'assoluta ne-

cessità di svolgere un'azione di intervento complessiva e costante basata su alcuni punti fondamentali. Prima di tutto, è necessario l'adeguamento del compendio normativo del settore, che presuppone, indubbiamente, la riforma del codice della strada. In attesa di questo, il Governo, prima con il decreto legislativo n. 9 del 2002 e, poi, con il decreto-legge n. 121 del 2002, ha provveduto a varare le misure ritenute più urgenti per la tutela della sicurezza e si è apprestato a vararne altre, tra cui le più significative prevedono procedure più efficaci per l'accertamento dello stato di ebbrezza alcolica presso le strutture ospedaliere e nuove procedure diagnostiche per l'accertamento dello stato di alterazione psicofisica da sostanze stupefacenti. Inoltre, presso il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti è stato istituito un tavolo di lavoro, di cui fanno parte tutti i soggetti istituzionali interessati, per approfondire le varie tematiche della sicurezza, compresa quella, di stringente attualità, riguardante la circolazione in presenza di nebbia.

Proprio il tragico incidente che si è verificato sull'autostrada A4 lo scorso 13 marzo ha portato drammaticamente all'attenzione il problema della presenza di nebbia, che interessa ben 1.300 chilometri della rete autostradale. Le soluzioni che possiamo attuare sono diverse. Tra queste, ho citato, in più occasioni, l'introduzione di una vettura «*follow me*» nei tratti maggiormente a rischio che, insieme a soluzioni tecniche riguardanti l'illuminazione e la dissipazione della nebbia attualmente allo studio del tavolo di lavoro citato, potranno contribuire a ridurre gli effetti dannosi del fenomeno.

Tutto questo — lo ribadisco — non può farci dimenticare che il punto cruciale del problema della sicurezza stradale rimane il comportamento umano...

PRESIDENTE. Signor ministro, la invito a concludere.

PIETRO LUNARDI, *Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Presidente, ho quasi terminato.

PRESIDENTE. Come lei sa, siamo con i tempi assolutamente e rigorosamente determinati.

PIETRO LUNARDI, *Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Concludo in dieci secondi.

Proprio il fattore umano costituisce il punto che desidero evidenziare e che, in presenza di altri fattori, è alla base di quasi il 90 per cento dei casi di incidentalità. È dunque sul fattore umano che si deve incidere attraverso un processo adeguato di educazione stradale, che seppur nel lungo e medio periodo, rappresenta il principale strumento in grado di dare significativi risultati.

Altro punto fondamentale si ricollega alla necessità di nuove infrastrutture stradali e all'esigenza di migliorare il tracciato e la manutenzione di quelle esistenti incentivando, allo stesso tempo, la potenzialità delle altre modalità di trasporto. È stato un tragico errore ritardare, tanto per fare alcuni esempi, la variante di Valico, il completamento dell'autostrada tirrenica, il rifacimento della Salerno-Reggio Calabria ed il passante di Mestre.

Proprio sulla rete stradale nazionale, l'ANAS sta attuando ed ha in programma azioni e interventi basati sulla centralità della questione sicurezza. In tale prospettiva, ha portato a termine una ricognizione dei cosiddetti punti critici presenti sulla rete stradale, sui quali verranno attivati i correttivi strutturali mirati. Quanto alla rete autostradale, sono stati individuati articolati programmi di sicurezza in sede di revisione degli atti convenzionali con le società di gestione. Si tratta di misure che riguardano il tappeto stradale con le infrastrutture annesse, come le barriere spartitraffico o i pannelli di segnalazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Pasetto ha facoltà di replicare.

GIORGIO PASETTO. Signor Presidente, ministro, con tutta la buona volontà credo che la sua risposta, che fa riferimento ai ritardi del passato, non consideri la responsabilità del Governo, soprattutto in

vista — tra pochi giorni — del grande esodo pasquale e poi di quello estivo, in ordine alle misure concrete che si sarebbero dovute adottare. Mi dispiace doverle dire che si tratta di una risposta un po' burocratica, quindi, sostanzialmente, non sono soddisfatto.

Noi non abbiamo fatto alcun passo in avanti, anzi abbiamo fatto passi indietro, se guardiamo al numero degli incidenti, dei morti e dei feriti. Non abbiamo fatto alcun passo in avanti sulla sicurezza stradale, mancano riferimenti certi, rendiconti ufficiali completi e possibilmente aggiornati, non procediamo nel rinnovo del codice della strada. Lei si ostina a ritenere che il problema non sia quello della velocità, che non sia questa la causa degli eventi, ma gli altri paesi europei, recentemente — l'Inghilterra, la Svezia, che hanno una dotazione infrastrutturale molto maggiore della nostra —, hanno ridotto i limiti di velocità. C'è il problema della deterrenza, che non fa capo a lei, ma che certamente reclama una responsabilità complessiva del Governo; basta assistere a quello che accade per i motorini, all'assenza non dico generalizzata, ma in ogni caso molto diffusa dei caschi (in modo particolare nel Mezzogiorno, ma non soltanto lì), e che l'organico della polizia stradale è al di sotto del 10 per cento in termini di dotazione. Questi sono i problemi. Mancano più di mille uomini sulla strada. Ministro, qui non vogliamo fare polemiche, noi abbiamo dimostrato di essere disponibili al confronto; i problemi della sicurezza stradale vanno considerati all'interno di una visione complessiva; più che immaginare sogni, grandi infrastrutture, noi le chiediamo di porre questa questione al centro dell'attenzione e dello sforzo del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**(Validità degli strumenti previsti dalla legislazione vigente per la contrattazione e definizione del canone di locazione — n. 3-02112)**

PRESIDENTE. L'onorevole Chianale ha facoltà di illustrare l'interrogazione Sandri

n. 3-02112 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2), di cui è cofirmatario.

MAURO CHIANALE. Signor Presidente, signor ministro, con la significativa riduzione del 40 per cento del fondo sociale per l'affitto, operato con la finanziaria di questo Governo di centrodestra e con i successivi decreti di contenimento della spesa, le 400 famiglie a basso reddito, beneficiarie di tale fondo, diverranno meno della metà. Con la legge n. 431 del 1998, approvata dal centrosinistra, si è incentivato il proprietario ad affittare il proprio immobile a canone di mercato con contratto meno rigido, con agevolazioni fiscali sulla stesso immobile. All'inquilino si è garantito l'importante ed indispensabile contributo finanziario al reddito per poter pagare l'affitto. Con i tagli così gravosi si colpisce la famiglia su un bene fondamentale qual è la casa e si incrina la reciprocità collaborativa faticosamente conquistata tra il proprietario e l'inquilino, che è indispensabile vista la cronica carenza di abitazioni in affitto.

La legge n. 431 può essere migliorata ed aggiornata ma non depotenziata con i tagli sul fondo per gli affitti.

Signor ministro, vorremmo sapere il Governo come intenda operare, se ritenga che questo strumento sia ancora utile e quali saranno le politiche sulla casa per risolvere questo grave problema.

PRESIDENTE. Il ministro delle infrastrutture dei trasporti, professor Lunardi, ha facoltà di rispondere.

PIETRO LUNARDI, *Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, onorevole Chianale, onorevole Sandri la riforma delle locazioni ad uso abitativo attuata dalla legge n. 431 del 9 dicembre 1998 risulta, come peraltro evidenziato dagli onorevoli interroganti, ancora caratterizzata da una parte di forte sperimentality ed ha completamente spiegato gli effetti auspicati, in particolare per quanto riguarda l'allargamento dell'offerta delle abitazioni in locazione.

Il Governo, pur riconoscendo la validità dell'impianto generale della legge n. 431, ha predisposto un decreto interministeriale attualmente in fase pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale* concernente i decreti per la difesa in sede locale per la realizzazione degli accordi da definirsi in sede locale per la stipula dei contratti di locazione agevolata, nonché dei contratti di locazione transitoria e quelli per studenti universitari.

Tale decreto prevede alcune novità: vengono identificate due tipologie di contratto a seconda che si tratti di proprietà individuali ovvero di grandi proprietà; vengono poi confermate le vigenti agevolazioni fiscali con riferimento al fondo nazionale per l'erogazione di contributi a favore di conduttori di immobili ad uso abitativo in possesso di determinati requisiti per il pagamento dei canoni di locazione. Si fa presente che, ad oggi, il fabbisogno accertato dalle regioni ammonta ad oltre 500 milioni di euro a fronte di una dotazione assegnata dalla finanziaria del 2002 di 249 milioni. Tale minore disponibilità di risorse da ripartire tra le regioni comporta una riduzione del numero dell'entità dei contributi erogabili.

Il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, per evitare che tali ridotte disponibilità incidano su un importante strumento di sostegno alle famiglie, qual è il fondo, sta operando per garantire l'impegno del Governo ad individuare nella prossima legge finanziaria ulteriori risorse.

È peraltro auspicabile che anche gli enti locali si orientino ad affrontare il problema del disagio abitativo considerando le proprie risorse derivanti tra l'altro dal prelievo ICI.

Quanto alla ripartizione delle disponibilità attribuite al fondo nazionale di soggetto della legge n. 488 questa è stata effettuata come previsto dalla normativa in relazione al fabbisogno accertato delle singole regioni e province autonome per l'anno precedente ed in rapporto alla quota di risorse proprie messe a disposizione degli stessi. Per tale impegno, stanti le misure di contenimento della spesa

pubblica, il Ministero delle infrastrutture dei trasporti in considerazione dell'aspetto sociale del fondo ha chiesto al Ministero dell'economia di mantenere fermo l'importo complessivo assegnato.

Un accenno, infine, al provvedimento di sospensione degli sfratti in scadenza il prossimo giugno che riguarda esclusivamente le categorie sociali più deboli. Secondo un'indagine svolta dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti tale problematica ha interessato nel corso dell'anno 2001 circa 26 mila nuclei familiari per lo più abitanti nelle grandi città metropolitane. Il beneficio della sospensione previsto può trovare applicazione solo nel caso di finita locazione restando esclusi gli sfratti avviati per morosità del conduttore.

Ad ulteriore informazione faccio presente che la circolazione dei dati relativi ai vari aspetti del comparto locativo è di estrema importanza. Tali dati, ad oggi, risultano parziali e non sistematizzati condizionando fortemente l'intervento attuabile nel settore.

Per dare soluzione al problema i vari ministeri interessati attiveranno forme adeguate di collaborazione al fine di acquisire una conoscenza integrale e sistematica della realtà abitativa e sociale.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sandri ha facoltà di replicare.

**ALFREDO SANDRI.** Signor Presidente, signor ministro, non siamo soddisfatti per una ragione semplicissima: il discorso che lei ha fatto qui c'è stato fatto anche dal sottosegretario in Commissione. Agli emendamenti che abbiamo presentato in finanziaria per il sostegno al fondo per l'affitto avete risposto che ci si penserà poi. Dunque, quando lei dice « capiamo, il problema; condividiamo la legge n. 431 però è un problema che guarderemo poi » non può trovarci soddisfatti perché è un rinvio.

Avevamo individuato la soluzione: utilizzare gli ex fondi Gescal, gli ultimi rimasti, da destinare al fondo. Privando il fondo dei necessari finanziamenti si fa saltare la n. 431, la legge che ha sostituito

l'equo canone e i patti in deroga. Da una parte c'è l'incentivo al proprietario perché metta l'alloggio sul mercato dell'affitto; dall'altra il buono casa all'affittuario quando ha un reddito minimo che non gli consente di affrontare la spesa per l'affitto. Privando questa legge di uno degli strumenti — il fondo — praticamente si fa saltare la legge n. 431.

Non siamo soddisfatti anche perché a giugno scade la proroga degli sfratti. Ieri il sindaco di Roma, Veltroni, ha lanciato un appello sul *Corriere della Sera*, edizione di Roma, denunciando l'esistenza di 25 mila famiglie le quali saranno in parte sfrattate ed in parte impossibilitate nell'utilizzare il fondo sociale per l'affitto. Noi diciamo che è ancora possibile affrontare questo problema: basta indirizzare le regioni ad utilizzare una parte dei fondi che riceveranno nei prossimi mesi con il decreto, mettendoli a disposizione del fondo sociale. Si tratta di quattrocentomila famiglie (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

**(Linee di indirizzo del Governo italiano per il semestre di presidenza dell'Unione europea — n. 3-02113)**

**PRESIDENTE.** L'onorevole Riccardo Conti ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02113 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

**RICCARDO CONTI.** Signor ministro, rinuncerò ad illustrare il testo dell'interrogazione per lasciarle più spazio per l'esposizione della sua risposta, dato che mi rendo conto della difficoltà di concentrare argomenti così importanti in così poco tempo. Mi sembra però particolarmente significativo che lei possa esporre oggi in aula quali siano le linee che il Governo intende seguire nel semestre di presidenza dell'Unione europea e quali siano i probabili scenari che si verranno a delineare a seguito della crisi irachena.

**PRESIDENTE.** Il ministro per le politiche comunitarie, onorevole Buttiglione, ha facoltà di rispondere.